

Adrian Raine

L'ANATOMIA  
DELLA VIOLENZA

Le radici biologiche del crimine

*Traduzione di Valentina Stagnaro*

# 10

## Il processo al cervello. Implicazioni legali

Michael, o Mr Oft, come lo chiameremo in questa sede, era un signore americano come tanti, un tipo ordinario di mezza età. All'inizio della sua carriera lavorava come agente della polizia penitenziaria, poi, dopo la laurea, ha cominciato ad insegnare a Charlottesville, in Virginia. Gli piaceva il suo lavoro e gli piacevano anche i bambini. A detta di tutti, amava sinceramente sia la seconda moglie, Anne, che la figliastra dodicenne, Christina, che conosceva da quando la piccola aveva sette anni. Andava proprio d'accordo con la bambina. Oft non aveva precedenti psichiatrici, tantomeno alcun trascorso di comportamento deviato. Non era molto diverso da me o da voi. Poi il tempo è passato e siamo arrivati al 1999.

A quarant'anni, il suo comportamento è cambiato, in modo lento ma deciso. In precedenza non aveva mai mostrato interesse per i massaggi, ma in quel periodo cominciò a frequentare centri benessere; inoltre iniziò a collezionare materiale pedopornografico; infine anche il gesto un tempo innocente di mettere a letto la figliastra cambiò drasticamente.

Secondo la testimonianza di Christina, Mr Oft le cantava spesso delle ninne nanne, prima di rimboccarle le coperte. Dopo che la moglie accettò un lavoro part-time che la teneva fuori di casa per due sere a settimana, le consuete abitudini della buonanotte si trasformarono in un atto sordido e sessuale. Oft cominciò ad infilarsi a letto con Christina, a toccarla e a palpeggiarla.

Come molti bambini che subiscono abusi da persone di cui si fidano, anche Christina era piuttosto confusa. Voleva bene al suo patrigno, ma sapeva anche che quel che le faceva era sbagliato. I

due litigarono e lui continuava a molestarla. Michael continuava a cambiare: da socievole e adorabile, diventò irritabile. Il giorno del Ringraziamento del 1999 strappò via una ciocca di capelli alla moglie, durante un litigio. Oft era chiaramente in caduta libera.

Alla fine, in lacrime, Christina parlò della pedofilia del patriigno con un consulente che, a sua volta, ne discusse con Anne; la donna rimase del tutto incredula. Era scioccata, disgustata e furiosa. Trovò il materiale pornografico «discutibilmente legale» in possesso del marito – foto di donne che dovevano essere maggiorenni ma che in realtà non avevano più di quattordici anni – e lo denunciò alla polizia.

Mr Oft venne allontanato da casa e accusato di violenza sessuale. In quanto pedofilo, dichiarato colpevole di molestie su minore, poté scegliere tra un programma di cura per pedofili e il trascorrere un periodo in carcere.

Ovviamente, Mr Oft scelse il programma di cura; anche durante il trattamento, però, Oft non fece altro che chiedere favori sessuali a tutti i membri femminili dello staff e ad altre frequentatrici del centro di riabilitazione. Fu cacciato dal programma e sbattuto in carcere.

La sera prima del trasferimento in prigione, Mr Oft andò all'ospedale dell'Università della Virginia, lamentando un mal di testa. Scettico, il personale medico era intenzionato a dimettere l'uomo; Mr Oft mise alle strette medici e infermieri, minacciando, in caso di una sua dimissione, in un primo momento il suicidio, poi anche di violentare la sua padrona di casa. A quel punto, era chiaro che i medici non potevano fare uscire un uomo in quelle condizioni: Oft venne trasferito in psichiatria, con la diagnosi di pedofilia. Ovviamente, una delle prime cose che fece entrato in reparto fu chiedere attenzioni carnali alle donne presenti.

Probabilmente questa sarebbe stata la sua rovina, se l'uomo non si fosse anche urinato addosso: la cosa strana è che sembrava non essersene accorto. Cominciò anche a barcollare leggermente. Un neurologo molto preparato, il dottor Russell Swerdlow, mise insieme i sintomi mostrati dal paziente e gli fece fare una TAC. Dalla TAC emerse che Oft aveva un grosso tumore che stava crescendo alla base della corteccia orbitofrontale, comprimendo la

parte destra della regione prefrontale del cervello<sup>1</sup>. I neurochirurghi asportarono il tumore e Oft cambiò repentinamente. Le sue emozioni, la cognizione e l'attività sessuale tornarono nella norma. Prese campo il senso di colpa ed il rimorso per quello che aveva fatto alla figliastra; non faceva più proposte sessuali alle donne che lavoravano in ospedale; non sentiva più il bisogno di stuprare la sua padrona di casa, né di suicidarsi.

Mr Oft era un uomo nuovo<sup>2</sup>. Fu dimesso dall'ospedale e tornò in terapia. Questa volta completò con successo i dodici passi del programma sessodipendenti anonimi, impresa in cui prima aveva clamorosamente fallito. Il suo comportamento, finalmente, era assolutamente appropriato. Sette mesi dopo, Oft tornò a casa, fece pace con la moglie e con la figliastra, con le quali riprese a condurre una vita normale. Fu una guarigione miracolosa, sembrava che dovessero vivere per sempre felici e contenti, ma il miracolo si rivelò solo un miraggio, e i mal di testa tornarono.

Dopo svariati mesi di comportamento normale, Mr Oft tornò a collezionare materiale pedopornografico. Sospettando una ricaduta, una notte sua moglie accese il computer e trovò altro materiale illegale: Mr Oft era di nuovo nei guai. Grazie alla previdenza del suo neurologo, il dottor Swerdlow, Mr Oft venne sottoposto ad un'altra TAC, che dimostrò che il tumore stava ricrescendo. Nel 2002, il tumore venne asportato per la seconda volta<sup>3</sup>. Guarì completamente (di nuovo) e adesso, a sei anni dall'intervento, i suoi istinti sessuali e il suo comportamento risultano completamente appropriati.

Il caso di Michael Oft è importante perché si avvicina moltissimo alla dimostrazione del collegamento causale tra disfunzione cerebrale e comportamento deviato. Doppio colpo di scena: dalla

<sup>1</sup> Burns, J. M. – Swerdlow, R. H., *Right orbitofrontal tumor with pedophilia symptom and constructional apraxia sign*, in «Archives of Neurology», 60, 2003, pp. 437-40.

<sup>2</sup> Lo pseudonimo «Mr Oft» è stato coniato dal mio caro amico e collega, Stephen Morse, professore di Legge all'Università della Pennsylvania. Stephen è stato il primo a presentarmi questo caso. Oft è l'acronimo di *orbitofrontal tumor*, «tumore orbitofrontale».

<sup>3</sup> Burns, J. M. – Swerdlow, R. H., op. cit.

normalità, all' avere un tumore sempre più grande che porta allo sviluppo di istinti pedofili, poi di nuovo alla normalità quando il tumore viene asportato, per poi ricominciare quando il pendolo ritorna sul tumore, che cresce e che sviluppa istinti pedofili, poi viene asportato e poi si torna alla normalità. L'ordine temporale degli eventi è indicativo. Le prove (evidenti) ci farebbero pensare che il comportamento di quest'uomo fosse dovuto alla crescita incontrollabile, all'interno del cranio, di un tumore. Questo solleva un problema legale: Mr. Oft era o no responsabile dei gesti che ha compiuto?

Alcuni dei dibattiti che riempiono la nostra vita sembrano antichi e senza tempo, immobili e congelati come le figure dell'*Ode su un'urna greca* di Keats. Il dibattito, in questo caso, è il seguente: da un lato c'è Temi, la dea greca della giustizia. A Temi non interessano storie pietose, non accetta scuse. La giustizia e la pena regnano e i criminali sono sempre responsabili delle loro azioni. Dall'altro lato dell'urna c'è la figura implorante di Mr Oft e di altri che, come lui, possono essere considerati vittime, ma in un modo che dobbiamo ancora capire, poiché vengono trascinati da forze biosociali complesse, che spesso vanno oltre il loro controllo.

In questo capitolo, il penultimo, daremo uno sguardo critico ai modi in cui la biologia della violenza non solo può influenzare il sistema giudiziario, ma può anche sollevare questioni su valori umani fondamentali, tra cui il libero arbitrio. La nuova disciplina, chiamata «neuro legge», si è resa fondamentale per aiutarci a creare nuove prospettive su questo tema. All'interno di questa delicata tematica, ci concentreremo sulla responsabilità criminale e, visto che trattiamo di un contesto legale, valuteremo i pro e i contro della rilevanza data alla ricerca neuroscientifica sulla violenza. Infine, torneremo alla questione della responsabilità di Mr Oft, per poi esaminare la credibilità delle risposte legali date fino ad ora.

## **Quant'è libero il libero arbitrio?**

Abbiamo letto e osservato una miriade di fattori biologici, genetici e cerebrali che cospirando assieme danno origine al crimine e

alla violenza. Alcuni intervengono ancora prima della nascita. Un bambino non chiede di nascere tra le complicazioni del parto, o con un'amigdala raggrinzita, o di presentare il gene che causa un basso livello di MAO-A. Dunque, se questi fattori predispongono dei bambini innocenti ad una vita di crimini, davvero possiamo considerarli responsabili di quello che faranno, qualsiasi sia il crimine commesso? È, il loro, libero arbitrio, nel senso stretto del termine? Questo è il nocciolo della questione cui dobbiamo arrivare.

Da un lato, ci sono molti teologi, filosofi e studiosi di scienze sociali (e probabilmente anche voi) che pensano che, a parte casi eccezionali, come i malati mentali, tutti noi abbiamo pieno controllo delle nostre azioni. I teologi ritengono che abbiamo una scelta, ossia se accogliere o meno Dio nella nostra anima: scegliamo, quindi, se commettere peccati o meno. Di conseguenza, i nostri gesti criminali (i nostri peccati) sono un prodotto della volontà che è sotto il nostro pieno controllo.

La controparte, invece, formata dagli scienziati, rifiuta l'idea di un'anima incorporea che disponga del libero arbitrio e preferisce un approccio più riduzionista. Francis Crick, che ha vinto il premio Nobel per aver scoperto la struttura del DNA, ad esempio, credeva che il libero arbitrio non fosse niente di diverso da un grande assembramento di neuroni, all'interno della corteccia cingolata anteriore, e che, stabilendo un certo insieme di presupposti, sarebbe stato possibile costruire una macchina che disponeva del libero arbitrio<sup>4</sup>. Quest'idea ci riporta alla nostra discussione sulle prospettive evolutive. Forse è vero che siamo solo macchine composte di geni che ci spingono a credere che nella vita possiamo fare scelte.

Sono propenso a pensare che esista una terra di mezzo tra questi due estremi. Il libero arbitrio giace su un *continuum* in cui la maggior parte delle persone ha la possibilità quasi completa di scegliere quali azioni compiere, mentre altre persone ne hanno relativamente meno. Anziché adottare una prospettiva della questione limitata al «bianco o nero», come fa la legge, escluse un paio di ecce-

<sup>4</sup> Crick, F., *The Astonishing Hypothesis: The Scientific Search for the Soul*, Touchstone, New York, 1994.

zioni, io vedo delle sfumature di grigio. La maggior parte di noi si trova a metà tra questi due estremi. Pensiamo a caratteristiche che non dipendono dalla nostra volontà, come il QI, l'estroversione, o la temperatura corporea, che sono di natura misurabile. Ci sono gradi di libero arbitrio e siamo tutti diversi, al momento di agire.

Che cosa determina il livello di libero arbitrio? I principali attori sono i meccanismi precoci e genetici uniti a fattori sociali e ambientali. Per alcuni, il libero arbitrio è limitato fin dalla tenera età, da forze che non dipendono dalla volontà dell'individuo.

Guardiamo la biografia di un assassino e stupratore e ne avremo una prova. Prima presento la sua storia che, secondo la difesa, aveva giocato un ruolo fondamentale nel privarlo del libero arbitrio, per poi offrire una prospettiva punitiva e incontrare il punto di vista dell'accusa.

Donta Page nacque il 28 marzo del 1976. Quando venne al mondo, sua madre, Patricia Page, aveva solo sedici anni; durante la gravidanza soffrì di gonorrea. La nonna aveva a sua volta quattordici anni quando diede alla luce Patricia, per cui quest'ultima venne cresciuta dagli zii, che abusavano entrambi di lei, costringendola, fin da quando Patricia aveva quattro anni, ad avere una relazione incestuosa con lo zio che durò ben otto anni. Donta non aveva un padre, a casa, ma ereditò dal lato paterno la criminalità, l'uso di stupefacenti e la malattia mentale. Durante tutta l'infanzia, Donta fu un assiduo frequentatore del pronto soccorso: prima di compiere due anni aveva già raggiunto le cinque accettazioni. A nove mesi venne portato al pronto soccorso perché pareva che fosse «caduto» dal finestrino di un'automobile (mentre era molto più probabile che il bambino fosse stato lanciato fuori). Da adulto, l'unico segno visibile di quel trauma cranico era una cicatrice in testa. Vista la mancanza di cure genitoriali, il bambino svenne dopo essere stato colpito da un'altalena e a sei mesi cadde da un letto a castello. Prima di compiere due anni, il bambino aveva già collezionato una bella serie di traumi cranici e, molto probabilmente, danni cerebrali.

A tre anni, Donta e la sua famiglia si trasferirono nel quartiere più malfamato di Washington. Il suo avvocato difensore raccontò che, facendo una passeggiata nel quartiere dov'era cre-

sciuto Donta, si poteva constatare che, ogni quattro o cinque case, ce n'era una abbandonata o distrutta da un incendio. Durante l'infanzia, Donta venne sballottato tra la madre e la prozia, non riuscendo a creare alcun tipo di legame normale all'interno della famiglia. Spesso veniva lasciato a se stesso tutto il giorno. Le cose si erano messe talmente male che, intorno ai dieci anni, Donta preferiva dormire in un edificio abbandonato piuttosto che avere a che fare con la madre e i suoi maltrattamenti. Visto com'era stata cresciuta la madre di Donta, non ci sorprende che la donna abusasse fisicamente del bambino. La nonna testimoniò che il bambino, in più occasioni, venne scosso con violenza dalla madre perché piangeva.

A tre anni, la madre gli diede un pugno così forte in faccia che il bambino cominciò a soffrire di continui mal di testa. A sei anni lo picchiò con un filo elettrico, fino a farlo sanguinare. Lo picchiava se si faceva la pipì addosso. Lo picchiava se prendeva dei brutti voti. Lo picchiava se faceva un capriccio. Dopo aver parlato con la maestra, che sospettava che Donta avesse l'ADHD, la madre picchiò Donta perché aveva un disturbo dell'infanzia. A dieci anni, ci sono le prove che la madre gli abbia dato un pugno. Gli spegneva le sigarette addosso, lasciandogli cicatrici nere sul braccio che gli rimasero anche da adulto, assieme a segni sulle cosce, sulla schiena, sui fianchi, sulle braccia, sul petto, a testimonianza del bombardamento di abusi subito nell'infanzia.

I soprusi vennero perpetrati non solo dalla madre, ma anche dai vicini avvoltoi. A dieci anni venne stuprato violentemente da un vicino. In pronto soccorso riscontrarono sanguinamento rettale, e si sospettava un'emorragia interna. Nonostante le prove dello stupro, dall'ospedale non venne inviata alcuna segnalazione ai servizi sociali e Donta venne rispedito a casa sua, dall'altro lato della strada rispetto a quella del suo stupratore, con la possibilità che venisse violentato di nuovo. Non gli venne dato un minimo di aiuto né una parola di conforto. Né all'ospedale, né alla famiglia importava nulla di un ragazzino lasciato allo sbaraglio in un quartiere di stupratori.

Gli abusi continuavano ad aumentare. All'età di tredici anni, Donta si ripresentò in pronto soccorso perché la madre lo ave-



va colpito forte, su una tempia, con un ferro da stiro. Il medico di turno notò che il ragazzo presentava lividi sul braccio, dove la madre lo aveva colpito con il filo elettrico, e gonfiore sulla tempia, dove lo aveva colpito, invece, col ferro da stiro. Sebbene fossero due chiari segnali di violenza su minore<sup>5</sup>, non furono presi provvedimenti e Donta tornò a casa da sua madre.

Come ci si poteva aspettare, Donta a sedici anni commise alcuni furti e fu spedito in riformatorio. Quando, da adulto, andò sotto processo per omicidio, il suo avvocato segnalò che a diciotto anni, sia gli insegnanti che i funzionari addetti alla sorveglianza durante la sua libertà provvisoria avevano segnalato la necessità di curare il ragazzo la bellezza di diciannove volte. Incredibilmente, non ebbe la possibilità di partecipare a nemmeno una sessione di terapia. Otto di queste segnalazioni furono fatte addirittura prima che il ragazzo commettesse il suo primo reato. Vista la completa mancanza di qualsiasi forma di intervento, non ci sorprende dunque che Donta sia velocemente cascato nella trappola della vita di espedienti, commettendo scippi e rapine che, a diciotto anni, gli sono costati una pena a vent'anni, con dieci sospensioni condizionali della pena. In ogni caso, scontò solo quattro anni, poi gli venne concessa la libertà condizionale, che avrebbe passato nella comunità di Stout Street, a Denver, in Colorado, a partire dall'ottobre del 1998. La tregua dal carcere non durò molto. Aggredì uno degli altri internati e il 23 febbraio 1999 gli comunicarono che sarebbe stato rispedito in Maryland, per finire di scontare la pena. Il giorno dopo, quando sarebbe dovuto tornare in prigione, rapinò e uccise, sempre a Denver, Peyton Tuthill.

Prima che cominciasse il processo, mi contattò James Castle, l'avvocato difensore di Donta, che aveva sentito parlare del mio lavoro di *imaging* cerebrale sugli assassini. L'avvocato credeva che la storia sociale di Page avesse avuto qualche conseguenza sul funzionamento del cervello del ragazzo, causandogli comporta-

<sup>5</sup> Tali documenti sono stati richiesti dalla Difesa al Centro Nazionale per la Cura dell'Infanzia di Washington, D.C., e sono stati utilizzati durante il processo per dimostrare quanto brutali fossero le percosse ricevute dal bambino.

menti violenti. Mi fanno spesso richieste di questo genere e quasi sempre le declino; dopo aver considerato i dettagli presentatimi da Jim Castle, mi sono convinto che il caso di Page meritasse un po' di attenzione.

Ci siamo messi d'accordo per portare Donta Page oltre il confine del Colorado, per farlo arrivare in California, dove lo avrei sottoposto ad una PET, la stessa che avevo utilizzato per i miei studi su altri assassini, e avrei utilizzato lo stesso identico metodo. Ho mostrato il risultato della TAC di Donta, paragonato a quello di cinquantasei individui del gruppo di controllo, durante il processo, dove sono intervenuto in qualità di consulente. Ho esposto la mia opinione al giudice e alla giuria: Donta Page mostrava chiari segni di un ridotto funzionamento delle regioni mediali e orbitali della corteccia prefrontale e del polo temporale destro.

Nella Tavola 9 potete vedere lo scan di Donta e quelli del gruppo di controllo. Nella metà superiore, vedete la parte frontale e quella appena in alto. Osservate quella del gruppo di controllo, a destra, e vedrete molto rosso e molto giallo nella metà superiore del cervello (la corteccia prefrontale) che indica un'attività prefrontale relativamente normale. Se invece guardate in alto a sinistra, c'è il cervello di Donta Page: quelle macchie di colori freddi, verdi, indicano una riduzione nel metabolismo glucidico nei poli frontali.

Passiamo alla metà inferiore dell'immagine. Stiamo osservando il cervello dall'alto: è una striscia di cervello, della parte ventrale, vista da sopra. In alto vediamo la corteccia frontale. Notiamo anche che nel gruppo di controllo si evidenzia una buona attivazione della regione mediale della corteccia frontale e nei due lati che compongono la corteccia orbitofrontale. Al contrario, Donta Page dimostra una evidente mancanza di funzionamento sia a livello mediale che orbitofrontale. Due risultati diversi come il giorno e la notte. È chiaro che il funzionamento del cervello di Page è abbastanza diverso da quello delle persone normali.

A questo punto, avrete imparato l'importanza delle varie aree del cervello. Vi ricorderete che le zone del cervello danneggiate, nel caso di Phineas Gage, sono terribilmente importanti per il controllo cognitivo, emotivo e comportamentale. La corteccia

mediale prefrontale, specialmente il polo frontale, è responsabile del controllo del comportamento, della scelta morale, dell'empatia, del giudizio sociale e dell'idea che si ha di sé<sup>6</sup>. La corteccia ventrale prefrontale, che include la corteccia orbitofrontale, è importante per la regolazione delle emozioni e per il controllo degli impulsi, per il riflesso condizionato della paura, per sviluppare l'abilità di cambiare strategia di risposta comportamentale, per la compassione che proviamo per gli altri e per la capacità di prenderci cura di loro, per la sensibilità e per altri stati emozionali<sup>7</sup>. Pazienti con problemi neurologici con danni in queste regioni mostrano impulsività, perdita dell'autocontrollo, immaturità, mancanza di tatto, incapacità di modificare e di inibire il proprio comportamento inappropriato, hanno scarsa reputazione sociale, mancanza di flessibilità intellettuale, scarse capacità di ragionamento e di *problem-solving*, ma anche personalità e comportamenti di tipo psicopatico<sup>8</sup>. Abbiamo visto che questi processi, quando vengono inibiti, predispongono al comportamento antisociale e violento. Vi ricorderete anche che le disfunzioni prefrontali sono una caratteristica fondamentale dei killer impulsivi<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Gusnard, D. A. *et al.*, *Medial prefrontal cortex and self-referential mental activity: Relation to a default mode of brain function*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», 98, 2001, pp. 4259-64; Antonucci, A. S. *et al.*, *Orbitofrontal correlates of aggression and impulsivity in psychiatric patients*, in «Psychiatry Research», 147, 2006, pp. 213-20.

<sup>7</sup> Freedman, M. *et al.*, *Orbitofrontal function, object alternation and perseveration*, in «Cerebral Cortex», 8, 1998, pp. 18-27; Shamay-Tsoory, S. G. *et al.*, *Impaired "affective theory of mind" is associated with right ventromedial prefrontal damage*, in «Cognitive Behavioral Neurology», 18, 2005, pp. 55-67.

<sup>8</sup> Bechara, A. – Damasio, H. – Tranel, D. – Damasio, A. R., *Deciding advantageously before knowing the advantageous strategy*, in «Science», 275, 1997, pp. 1293-94; Damasio, A. R. – Tranel, D. – Damasio, H., *Individuals with sociopathic behavior caused by frontal damage fail to respond autonomically to social stimuli*, in «Behavioural Brain Research», 41, 1990, pp. 81-94.

<sup>9</sup> Raine, A. – Meloy, J. R. – Bihrlé, S. – Stoddard, J. – LaCasse, L. *et al.*, *Reduced prefrontal and increased subcortical brain functioning assessed using positron emission tomography in predatory and affective murderers*, in «Behavioral Sciences & the Law», 16, 1998, pp. 319-32.

Se applichiamo questa conoscenza scientifica al caso di Donta Page, sia il suo comportamento che le sue azioni risultano comprensibili. Non aveva pianificato di stuprare e uccidere Peyton Tuthill, voleva solo setacciare la casa e prendere tutti i soldi che c'erano. Non è molto diverso dal caso di Antonio Bustamante che rapinò una casa e poi uccise a pugni l'anziano che ci abitava. Nel Capitolo 3, infatti, abbiamo visto che la PET di Antonio Bustamante mostrava una disfunzione orbitofrontale.

Peyton rientrò a casa prima del previsto, cogliendo Donta sul fatto e quest'ultimo reagì d'impulso. Non appena ebbe la donna sotto il suo controllo, una bella donna bionda, giovane, le sue emozioni e i suoi istinti sessuali presero il sopravvento e non fece altro che ripetere l'orribile crimine che aveva subito lui stesso da piccolo: lo stupro<sup>10</sup>. Page non aveva alcuna capacità di autocontrollo né di dominio sulle proprie emozioni. Mancava totalmente di empatia con la sua vittima, non riusciva a percepirne il terrore, per cui, non appena la ragazza reagì, la pugnalò. Era arrabbiato con la sua vita che, arrivata a un cruciale punto di svolta, aveva finito per riportarlo al punto di partenza, sulla cattiva strada. Era furioso, perché era cosciente del fatto che lo avrebbero rimandato in prigione e sfogò la frustrazione e la rabbia sulla sua vittima. Assodato il suo lungo passato di abusi infantili, è abbastanza probabile che, a livello conscio e inconscio, compiendo quel tipo di violenza Donta abbia provato una sorta di sentimento di giustizia per la violenza che aveva subito da bambino.

Nessuno vuole negare che i crimini compiuti da Page siano aberranti; qualcuno potrebbe anche dire che sono espressione del Male assoluto. Possiamo, però, negare allo stesso tempo che esistono dei fattori che hanno avviato Page sulla strada della violenza?

Un aspetto importante della TAC al cervello di Page è che le zone che avevano riportato più danni erano la corteccia orbitofronta-

<sup>10</sup> Bisogna riconoscere che Donta Page avrebbe potuto andarsene, dopo aver preso i soldi in macchina. Il fatto che sia rientrato suggerisce una sorta di ripensamento. Questa miscela di mancanza di pianificazione e di autodisciplina non è rara negli assassini: è difficile dividere chiaramente gli assassini «impulsivi» da quelli «pianificatori».

le e il polo temporale: la parte più in alto e frontale di entrambe le aree. Queste due zone sono le più sensibili ai traumi cranici, data la loro posizione all'interno del cranio. I danni possono essere causati da incidenti ben meno gravi di quelli terribili subiti da Page, e che lo portarono più e più volte in ospedale negli anni della sua infanzia.

Grazie alle testimonianze di alcuni familiari, sappiamo che la mamma scuoteva frequentemente e violentemente il piccolo Donta, per il semplice fatto che il bambino piangeva troppo. Quando ciò accade il cervello dei bambini si muove avanti e indietro all'interno del cranio, e sia il polo orbitofrontale che quello temporale sfregano contro le protuberanze ossee che si trovano sul lato interno dello stesso, danneggiandosi. I danni cerebrali che abbiamo osservato nella PET di Page sono coerenti con i precedenti sociali relativi alle gravi violenze subite da bambino.

Ma c'erano altri elementi della storia di Page che mi hanno lasciato di stucco. Ha sofferto di enuresi e encopresi fino a dieci anni: vuol dire che, durante il sonno, non riusciva a controllare né la vescica né l'intestino. La mamma lo picchiava, per questo motivo. Può succedere a bambini di tre o quattro anni, ma il fatto che i due disturbi si siano presentati fino ai dieci anni dimostra che il piccolo Donta soffriva di ansia, paura e tensione a causa dell'educazione insopportabile che stava ricevendo. La sua fu un'infanzia di tormenti e molto disturbata.

A livello neuropsicologico, Page ottenne un punteggio scarso al *Wisconsin Card Sorting Test*, un metodo di misurazione classico, utile per le funzioni esecutive, come ci saremmo aspettati visto che dalla PET si vedeva una mancanza di regolazione del funzionamento prefrontale. Donta, da ragazzino, era anche stato bocciato tre volte, chiaro segnale dei suoi problemi di apprendimento.

A livello psicofisiologico, il battito cardiaco a riposo era di 60 battiti al minuto. L'ho paragonato ad un campione demograficamente corrispondente di uomini della sua età e questo tasso colloca Page nel 3% relativo alla fascia inferiore dei risultati. Prima abbiamo visto che un battito cardiaco basso a riposo è uno dei segnali biologici maggiormente replicati correlati con il comportamento antisociale: è un marcatore di spregiudicatezza e un

indicatore di una bassa eccitazione, che può dare origine ad un comportamento di ricerca di stimoli.

A livello cognitivo, c'era una differenza impressionante tra i punteggi del QI verbale e del QI spaziale; una differenza di 17 punti: il punteggio dell'emisfero destro era più basso di quello dell'emisfero sinistro, il che fa pensare ad un maggior danno all'area del cervello responsabile dell'emotività. Il test neuropsicologico ha rivelato anche difficoltà nella memoria e sia nell'acquisizione auditiva che visiva, in linea con i suoi precedenti di trauma cranico che hanno interessato la regione temporale del cervello.

Tre esperti hanno documentato che Donta soffriva di una qualche specie di malattia mentale, probabilmente di origine organica. Visti i precedenti di malattia mentale presenti nel ramo paterno, per non parlare della storia familiare e sociale aberrante nel ramo materno, è probabile che anche alcuni fattori genetici abbiano avuto un ruolo nell'avviare il ragazzo alla strada del comportamento sregolato e impulsivo, che aveva come traguardo finale la violenza.

Non dimentichiamoci che anche il contesto sociale può avere profondi effetti «biosociali» e il fatto che Donta, da bambino, abbia avuto una madre anaffettiva, menefreghista e assente. Nel Capitolo 8 abbiamo parlato degli effetti dell'interazione tra fattori biologici e sociali. Non abbiamo molti dettagli sulla nascita di Donta, ma sappiamo che sua madre, in gravidanza, aveva la gonorrea, una malattia che può aver prodotto delle complicazioni al momento del parto, per esempio causando una rottura prematura della membrana che avvolge il bambino all'interno dell'utero, infettato il sacco amniotico, oppure aver causato un travaglio anticipato. Donta potrebbe anche aver contratto la gonorrea durante la nascita, attraverso la cervice<sup>11</sup>. Sappiamo che il rifiuto materno, specie se abbinato alle complicazioni alla nascita, triplica le possibilità che si manifesti violenza nell'adulto<sup>12</sup>. Considerato lo stato

<sup>11</sup> Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie, Malattie sessualmente trasmissibili (MTS), <http://www.cdc.gov/std/pregnancy/STD-Fact-Pregnancy.htm>.

<sup>12</sup> Raine, A. – Brennan, P. – Mednick, S. A., *Birth complications combined with early maternal rejection at age 1 year predispose to violent cri-*

di povertà in cui Donta ha vissuto da bambino, è molto probabile che abbia sofferto di malnutrizione da piccolo e durante l'infanzia, un altro importante fattore che può influenzare negativamente lo sviluppo del cervello in crescita.

Abbiamo visto che il termine «biosociale» si applica anche a un altro campo, quello dei fattori sociali che innescano fattori di rischio biologici. A livello di tossine ambientali, la prozia di Donta riporta che il bambino mangiava frammenti di vernice. La vecchia casa in cui vivevano era pitturata con vernice a base di piombo, e abbiamo visto che il piombo è neurotossico e crea danni cerebrali. Donta aveva poco cibo a disposizione e i bambini piccoli, quando hanno fame, cercano di mangiare qualsiasi cosa, inclusi i frammenti di vernice che possono essergli rimasti attaccati alle dita mentre gattonava. Abbiamo visto che la malnutrizione è spesso associata con il comportamento antisociale, un fattore di rischio che danneggia il cervello. Dunque, su entrambi i piani, le avversità sociali che Donta ha dovuto affrontare hanno causato danni al cervello tali da contribuire a trasformarlo in un criminale violento.

Tutti questi processi, sia biologici che sociali, possono plasmare ulteriori fattori di rischio che portano alla violenza. La sua maestra delle elementari riferisce di «disturbi dell'emozione», quando Donta aveva sei anni e mezzo. Aveva capito che Donta era completamente fuori di testa e che stava covando qualcosa di orrendo. Anche la nonna aveva capito che il bambino aveva dei problemi ed era depresso, tra i cinque e i sei anni, che non manteneva la concentrazione, che era impulsivo e iperattivo. Questi problemi del comportamento, di tipo clinico, sono fattori di rischio ben documentati come base del comportamento antisociale e violento nell'età adulta<sup>13</sup>.

*me at age 18 years*, in «Archives of General Psychiatry», 51, 1994, pp. 984-88.

<sup>13</sup> Farrington, D. P., *Childhood origins of antisocial behavior*, in «Clinical Psychology & Psychotherapy», 12, 2005, pp. 177-90; Loeber, R. – Farrington, D. P., *Young children who commit crime: Epidemiology, developmental origins, risk factors, early interventions, and policy implications*, in «Development & Psychopathology», 12, 2000, pp. 737-62.

Facciamo un riassunto del caso di Donta Page: madre adolescente e che lo trascurava; potenziali complicazioni alla nascita associate a rifiuto e ad un comportamento materno spietato; mancanza totale della figura paterna; quartiere malfamato; forti percosse nell'età dello sviluppo, che hanno probabilmente causato la disconnessione tra la corteccia frontale e il sistema limbico; violenze fisiche e sessuali gravi e prolungate, tra cui uno stupro con conseguente sanguinamento rettale; traumi cranici nella prima infanzia e svariate visite in pronto soccorso nei primi due anni di vita; esposizione ad elementi neurotossici, come il piombo; malnutrizione; completa mancanza di controllo; disturbi dell'apprendimento; precedenti familiari di malattie mentali; sintomi di depressione; ADHD; disturbi comportamentali alla scuola elementare; danni nel funzionamento esecutivo e alla memoria; scarsa eccitazione fisiologica; ridotto funzionamento della corteccia orbitofrontale e della corteccia mediale prefrontale, cui si aggiunge un funzionamento limitato del polo temporale.

Questa bella lista di fattori di rischio sembra presa da un libro di ricette neurocriminologiche su come preparare un criminale recidivo e violento. Donta Page era una bomba a orologeria ambulante, doveva solo scoppiare. Non ha mai ricevuto un briciolo di affetto, da quando è uscito dalla pancia infetta di gonorrea della madre. Peyton Tuthill ha avuto la terribile sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato, quando Page è esploso.

In un messaggio letto ad alta voce davanti alla corte prima della sentenza, Page ha lucidamente scritto queste parole sulla sua vita e sull'idea che se ne era fatta la giuria:

Vedono un uomo nero che ha ucciso una donna bianca. Nessuno si è chiesto perché, ma solo «chi». Ho chiesto aiuto per anni. A nessuno importa, finché non fai male a qualcuno, poi mi volevano dare le medicine, ma quando tornavo a casa niente, mi rimettevo nei guai... Non capisco per che cosa dovrei vivere. Ho 24 anni. Non ho mai avuto la possibilità di vivere. E adesso non ce l'avrò più<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Jackson, S., *Dead reckoning*, in «Denver Westward News», 28 giugno 2001.



«Non ho mai avuto la possibilità di vivere»<sup>15</sup>: a parlare era un afro-americano di 130 chili, che aveva violentato e ucciso una bella ragazza bionda. L'omicidio interraziale è raro: la maggior parte delle violenze sono intrarazziali, circa il 90%<sup>16</sup>. La dinamica razziale deve aver sicuramente fatto aumentare il fattore pena nelle menti dei giurati. Quando sono rientrati, dopo tre giorni, lo hanno dichiarato colpevole di omicidio di primo grado e di stupro, e hanno proposto che gli venisse inflitta la condanna a morte. La giuria si era posta il semplice problema del «chi» ma non quello del «perché», la domanda più pertinente, suggerita da Page, così candidamente infantile da sembrare insolente.

Eppure, a volte, dobbiamo farci una domanda impertinente per trovare la strada verso una risposta attinente. Dobbiamo capire il «perché», i fattori causali che spiegano il crimine, se vogliamo evitare che crimini orrendi, come quello perpetrato sulla povera Peyton Tuthill, continuino a ripetersi.

Anche nel resto del messaggio, Donta Page ha essenzialmente ragione. I sintomi dei suoi disturbi si sono manifestati fin da subito, aveva chiesto aiuto disperatamente. Esistono otto rinvii documentati ad uno specialista precedenti al primo crimine da lui commesso, e solo il cielo sa quanti altri non sono mai stati messi per iscritto. Aveva un bisogno disperato di essere seguito da un esperto, che lo aiutasse a dissipare quel misto di fattori di rischio che gravava sul suo futuro fin da piccolo. Su queste circostanze, Donta non ha mai avuto alcuna possibilità di controllo.

Se guardiamo al libero arbitrio come ad un totem, Donta è in basso, dove viene rappresentato il destino. È sempre stato a rischio, avrebbe potuto capirlo chiunque; e, tra l'altro, in molti l'avevano capito. Se proprio vogliamo dare la colpa a qualcuno, diamola alla madre, una semipsicopatica, disgraziata per la vita che ha imposto al figlio, volontariamente e con noncuranza. Diamone anche un po' agli osservatori indolenti, che sapevano cosa stava succedendo, ma che non sono intervenuti. Diamola ai servizi sociali, che

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Federal Bureau of Investigation (2011), *Uniform Crime Reports*; [http://www.fbi.gov/about-us/cjis/ucr/ucr#ucr\\_cius](http://www.fbi.gov/about-us/cjis/ucr/ucr#ucr_cius).

non sono intervenuti in un caso che urlava il suo bisogno di essere gestito. E diamo infine la colpa alla società, che non fa niente per proteggere una vita, fintanto che questa è innocente.

Non puntiamo il dito contro Caino. Il caso di Donta dimostra che il libero arbitrio non è poi così libero, almeno non quanto vorrebbero la legge e la società.

### **Pietà o giustizia: Page va condannato a morte?**

Alla fine lo dichiararono colpevole e lo condannarono alla pena di morte. Sospettiamo che i danni cerebrali subiti avessero avuto un ruolo fondamentale nel convincerlo a compiere atti violenti. Abbiamo anche accertato che la probabile causa di questi danni non è mai stata sotto il suo controllo. Comunque, dobbiamo proteggere la società e, se non riusciamo a curare le sue disfunzioni cerebrali, dovremmo quantomeno tenere Page in condizioni di sicurezza per il resto della sua vita. O forse si merita una punizione più dura? Dovrebbe essere giustiziato a causa dei limiti precocemente imposti al suo libero arbitrio?

Una di queste due argomentazioni si basa sulla convinzione che tutti abbiamo libero arbitrio e libertà di azione, anche di fronte a fattori di rischio. È quasi un credo religioso. Sicuri che abbiamo una scelta? Se vi chiedessi come mai state leggendo il mio libro, mi direste una cosa come: «Beh, volevo qualcosa da leggere, e ho scelto questo. La violenza mi ha sempre affascinato, e ultimamente si sente parlare spesso del cervello e della biologia. Quindi, eccoci qui».

Sembra ragionevole: si può scegliere. Avete il libero arbitrio. Non ero di fianco a voi a puntarvi una pistola alla tempia per costringervi a comprarlo, vero? E questa sembra essere una prova schiacciante in favore del libero arbitrio, o mi sbaglio? Mi sbaglio.

Non siete voi ad aver scelto di leggerlo, ma il vostro cervello. Probabilmente presentavate dei fattori di rischio che vi hanno spinti a comprarlo, che ne siate o meno consapevoli. Magari siete stati vittime di un crimine. Magari stavate per commetterlo, e vi siete sempre chiesti quale sia il confine tra criminale e onesto